

Terenti  
"Andria"

PROLOGUS

Poeta quom primum animum ad scribendum adpultit,  
id sibi negoti creditit solum dari,  
populo ut placerent quas fecisset fabulas.  
verum aliter evenire multo intellegit;  
nam in prologis scribundis operam abutitur,  
non qui argumentum narret sed qui malevoli  
veteris poetae maledictis respondeat.  
nunc quam rem vitio dent quaeso animum adtendite.  
Menander fecit Andriam et Perinthiam.  
qui utramvis recte norit ambas noverit:  
non ita dissimili sunt argumento, [s]ed tamen  
dissimili oratione sunt factae ac stilo.  
quae convenere in Andriam ex Perinthia  
fatetur transtulisse atque usum pro suis.  
id isti vituperant factum atque in eo disputant  
contaminari non decere fabulas.  
faciuntne intellegendo ut nil intellegant?  
qui quom hunc accusant, Naevium Plautum Ennium  
accusant quos hic noster auctores habet,  
quorum acmulari exoptat neglegentiam,  
potius quam istorum obscuram diligentiam.  
de(h)inc ut quiescant porro moneo et desinant  
male dicere, malefacta ne noscant sua.  
favete, adeste aequo animo et rem cognoscite,  
ut pernoscat is ecquid spei sit relicuom,  
posthac quas faciet de integro comoedias,  
spectandae an exigendae sint vobis prius.

PROLOGO

Quando decise di farsi scrittore di teatro, il poeta pensò  
che il compito suo fosse questo soltanto: far sì che al pub-  
blico piacessero le commedie che avrebbe scritto. Capisce  
ora che le cose stanno diversamente, perché la sua opera  
si consuma tutta nel far dei prologhi, e non per raccon-  
tare la trama, ma per rispondere alle calunnie di un vec-  
chio poeta velenoso. Ora tenete presente, per favore, che  
cosa gli stanno rinfacciando. Menandro ha scritto un'An-  
dria e una Perinzia, no?, e chi conosce l'una le conosce tutte  
e due. Come trama non sono diverse, però diverse diven-  
gono per via del linguaggio e dello stile. Il poeta confessa  
che ha trasposto dalla Perinzia all'Andria, e ha usato come  
suoi, gli elementi che gli servivano. È questo che gli rin-  
facciano, loro, che stanno a disputare come e qualmente  
non sia lecito contaminare delle commedie. Ma non mo-  
strano, facendo i saputi, di non sapere nulla? Chi accusa  
il nostro autore, accusa Nevio, Plauto, Ennio, che egli tie-  
ne come maestri e dei quali aspira a imitare la disinvoltura  
piuttosto che l'oscura diligenza di questi altri.<sup>4</sup> Con il che  
li avverto, che stiano quieti, d'ora in poi, e la smettano di  
calunniare, se no vedran messe in piazza le loro porcherie.  
Siate benevoli, voi, venite con animo imparziale, soppesa-  
te bene la questione, per vedere se resta qualche speranza  
che le commedie, che gli capiterà nuovamente di fare,  
te-di-fare, sian degne, per voi, di essere viste o non piutto-  
sto fischiate.<sup>5</sup>